ARIMNESTOS
Ricerche di Protostoria Mediterranea
1/2018, pp. 21-29

Paola Poli*, Elena Rodriguez**

Scoperte d'archivio: scavi e ricerche nella necropoli Lippi a Verucchio

Summary

Archival discoveries: excavations and research in the Lippi necropolis at Verucchio.

The aim of this contribution is to report the bibliographic and archival research carried out to reconstruct the extent and location of the tombs in the Lippi necropolis under the Rocca.

As the the first discoveries in the area were made in the second half of the eighteenth century, archival research has been indispensable. Documents were examined in the Historical Archives of the Bologna Civic Archaeological Museum, the archive of the Gambalunga Library in Rimini; they were indispensable as well as the Archives of the Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio for the metropolitan city of Bologna and the provinces of Modena, Reggio Emilia and Ferrara.

Riassunto

L'obiettivo del presente contributo è quello di dar conto delle ricerche bibliografiche e d'archivio svolte per ricostruire l'entità ed il posizionamento delle sepolture all'interno della necropoli Lippi sotto la Rocca. Poiché i primi rinvenimenti dell'area vennero realizzati nella seconda metà dell'Ottocento, sono risultati imprescindibili la consultazione e lo spoglio dei documenti conservati presso l'Archivio Storico-Topografico del Museo Civico Archeologico di Bologna, l'archivio della Biblioteca Gambalunga di Rimini, nonchè l'Archivio della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara.

A seguito dei lavori di sistemazione della strada ai piedi della Rocca, nel fondo dell'arciprete Don Sebastiano Dolci, nel 1893 venne scoperta casualmente una tomba che, a tutt'oggi, rappresenta il primo rinvenimento riferibile al sito di Verucchio poi identificato con la necropoli Lippi, che già all'epoca Alessandro Tosi (1865-1949) definiva «campo fertile di frammenti fittili, e di oggetti metallici d'ogni specie, del tipo Villanova»[1].

Nonostante il danneggiamento quasi completo subìto dalla sepoltura, alcuni materiali vennero recuperati da Alfonso Pecci (1853-1914), verucchiese di una delle nobili famiglie locali che aveva possedimenti nel territorio, cultore della materia e raccoglitore di anticaglie, il quale in quegli anni venne formando una collezione poi arricchita dal figlio Giuseppe (1891-1969) e tuttora esistente presso gli eredi. Di questi reperti il Tosi riporta una descrizione non molto dettagliata[2], elencando pendagli in bronzo («dei soliti pendagli di rame»), ornamenti non meglio specificati («dei vezzi di conteria»), tre fibule, tra cui una a perla unica («col ventre formato di un sol grosso pezzo d'ambra del Baltico») ed un'altra del tipo a castoni d'osso con tarsie in ambra, che il giovane archeologo confonde con un «braccialetto di osso tutti incastonati di pezzi d'ambra esattamente lavorati a dischetti, a losanga, a parallelepipedi». Infine l'autore cita alcune «piastrelle quadrate di 3 cm circa di lato, coi bordi rialzati e muniti di forellini, le quali portavano ancora aderente su una loro faccia dei brani di drappo». Il riferimento va a probabili elementi di pettorale o cinturone, come già riconosciuto anche dal Pecci, che scrive di «residui di stoffa grossolana e rossiccia»[3], che recavano ancora parte del tessuto a cui dovevano aderire in origine. Si tratta in sostanza della prima notizia di recupero di reperti tessili in tombe villanoviane, che dimostra la facilità di conservazione di materiali organici che da sempre il terreno di Verucchio ha assicurato.

La scoperta aveva attirato l'interesse anche di Edoardo Brizio (1846-1907), Regio Commissario per i Musei e gli Scavi dell'Emilia e delle Marche, già impegnato a Verucchio per le indagini in corso nella necropoli del podere Lavatoio, in un campo detto "del tesoro". Dopo varie trattative con il canonico Don Sebastiano Dolci, si giunse nel giorno 10 luglio 1894 alla stipula di un vero e proprio contratto in 9 dettagliati articoli[4] (*fig.* 1), che diede avvio al primo scavo archeologico nella necropoli sotto alla Rocca (mappali 3463-3464)[5], affidato dal Brizio al suo assistente, il custode Pio Zauli, poiché ritenuto «assai pratico di tali lavori»[6]. Nel contratto i due hanno pattuito e concordemente stabilito che «Art. 1 – Don Sebastiano Dolci … dà e concede al sig. prof. E. Brizio … il diritto di praticare in detto suo podere scavi archeologici in quel modo che meglio gli piacerà e a tutto di lui rischio e pericolo per tutta l'estensione della località già stabilita. Art. 2 – Tutti gli oggetti che si rinvenissero saranno di spettanza del Regio Governo. Per quelli in metallo prezioso, la metà spetterà al Governo, l'altra metà al Concessionario del fondo, fatta la stima secondo il solo valore intrinseco del metallo. Ove il Governo voglia tutta o parte dell'altra metà dovrà pagarne il prezzo sulla stima del valore del metallo escluso il valore archeologico. Art. 3 – In corrispettività di tale concessione dal Ministero della Pubblica Istruzione verrà corrisposta al concessionario la somma di Centesimi dieci per ogni m. q.

* Gruppo di ricerca del Museo Civico Archeologico di Verucchio (paolapoli@libero.it).

** Museo Civico Archeologico di Verucchio (rodriguezelena75@gmail.com).

[1] Pecci 1893, p. 11, nota 1; Tosi 1894, p. 13; Brizio 1898, pp. 343-344, 368; C.A. 1954, I NE, p. 9, nr. 12; Scarani 1963, p. 505, nr. 430 Fe1-B1; Tamburini-Müller 2006, pp. 11, 74.

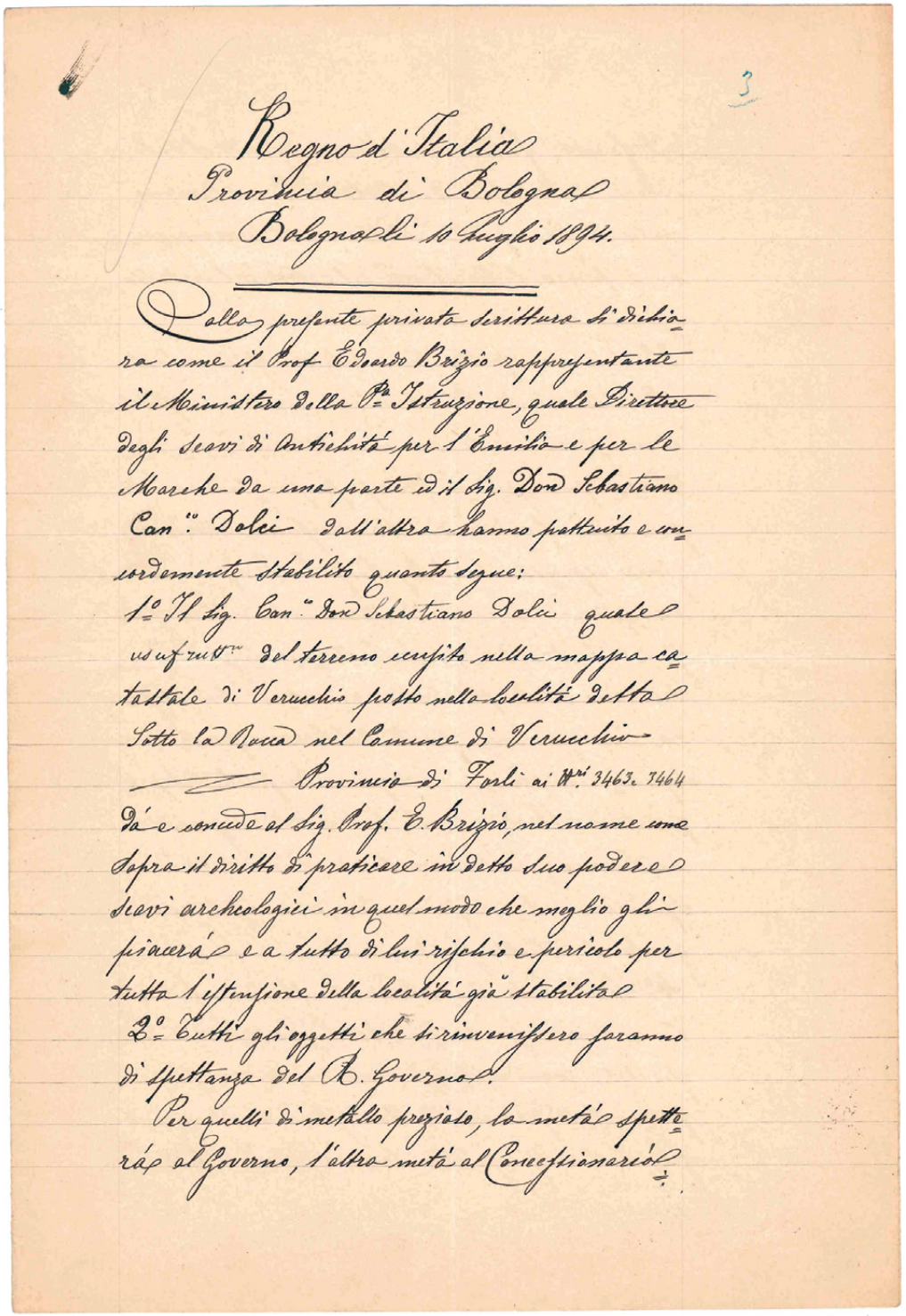
[2] Tosi 1894, p. 13; Archivio Storico MCABo, Topografico, cassetto 55, carpetta 7: Lettere di A. Tosi a E. Brizio, una datata 20.7.1893, con l'informazione dell'avvenuto scavo ed un'altra dell'8.8.1893, con la descrizione degli oggetti emersi.

[3] Pecci 1893, p. 11, nota 1.

[4] Archivio Storico MCABo, Topografico, cassetto 55, carpetta 18: Contratto di scavo.

[5] Brizio 1898, pp. 343, 368-381; C.A. 1954, I NE, p. 9, nr. 13B; Scarani 1963, p. 505, nr. 430 Fe1-B3A; Gentili 1985, p. 7; Id. 1986, p. 3; Id. 1987a, pp. 20-21; Id. 1987b, pp. 217-218; von Eles 1995, p. 14; Gentili 2003, p. 21.

[6] Brizio 1898, p. 344.



Regno d'Italia
Provincia di Bologna
Bologna li 10 Luglio 1894.

Collo presente privata scrittura si dichiara come il Prof. Edoardo Brizio rappresentante il Ministero della Pubblica Istruzione, quale Direttore degli scavi di Antichità per l'Emilia e per le Marche da una parte ed il Sig. Don Sebastiano Can.co Dolci dall'altra hanno pattuito e vicendevolmente stabilito quanto segue:
1°. Il Sig. Can.co Don Sebastiano Dolci quale usufruttuario del terreno inscritto nella mappa catastale di Verucchio posto nella località detta Sotto la Rocca nel Comune di Verucchio Provincia di Forlì ai N.ri 3463. 3464 dà e concede al Sig. Prof. E. Brizio, nel nome sopra il diritto di praticare in detto suo podere scavi archeologici in quel modo che meglio gli piacerà e a tutto di lui rischio e pericolo per tutta l'estensione della località già stabilita.
2°. Tutti gli oggetti che si rinvenissero saranno di spettanza del R. Governo.
Per quelli di metallo prezioso, la metà spetterà al Governo, l'altra metà al Concessionario.

fig. 1 – Verucchio, fondo Dolci. Prima pagina del Contratto di scavo (Archivio Storico MCABo, Topografico, 55.18).

e così proporzionalmente per ogni frazione di detta misura, colla condizione espressa che il Sig. Prof. E. Brizio … si riserva il diritto di eseguire lo scavo e di fare tutti quei saggi che saranno richiesti dalla ricerca scientifica in qualsiasi parte del terreno … Art. 4 – La durata di questo contratto viene fissato ad un anno a far tempo dal 15 luglio 1894 al 15 luglio 1895 e quand'anche gli scavi venissero esauriti prima dell'epoca suddetta resterà nullameno fermo il compenso della somma di Centesimi dieci per ogni m. q. di terreno occupato. Però il Regio Governo si riserva il diritto di continuare gli scavi, se lo crederà necessario nell'interesse della scienza e rinnovare di anno in anno il contratto nella base delle condizioni espresse in questo. …».

Nell'autunno del 1894 sotto la direzione di Brizio vennero aperte due trincee nel Fondo Dolci «in prossimità del sito ove l'anno antecedente erasi casualmente incontrato il sepolcro contenente avanzi di tessuto»[7]: una di 6 m di lunghezza, 3,5 m di larghezza e profonda 4 m; una seconda di 8 m di lunghezza per 4 di larghezza e profonda 5, entrambe con esito negativo. Il Brizio afferma infatti che

[7] Brizio 1898, p. 368.

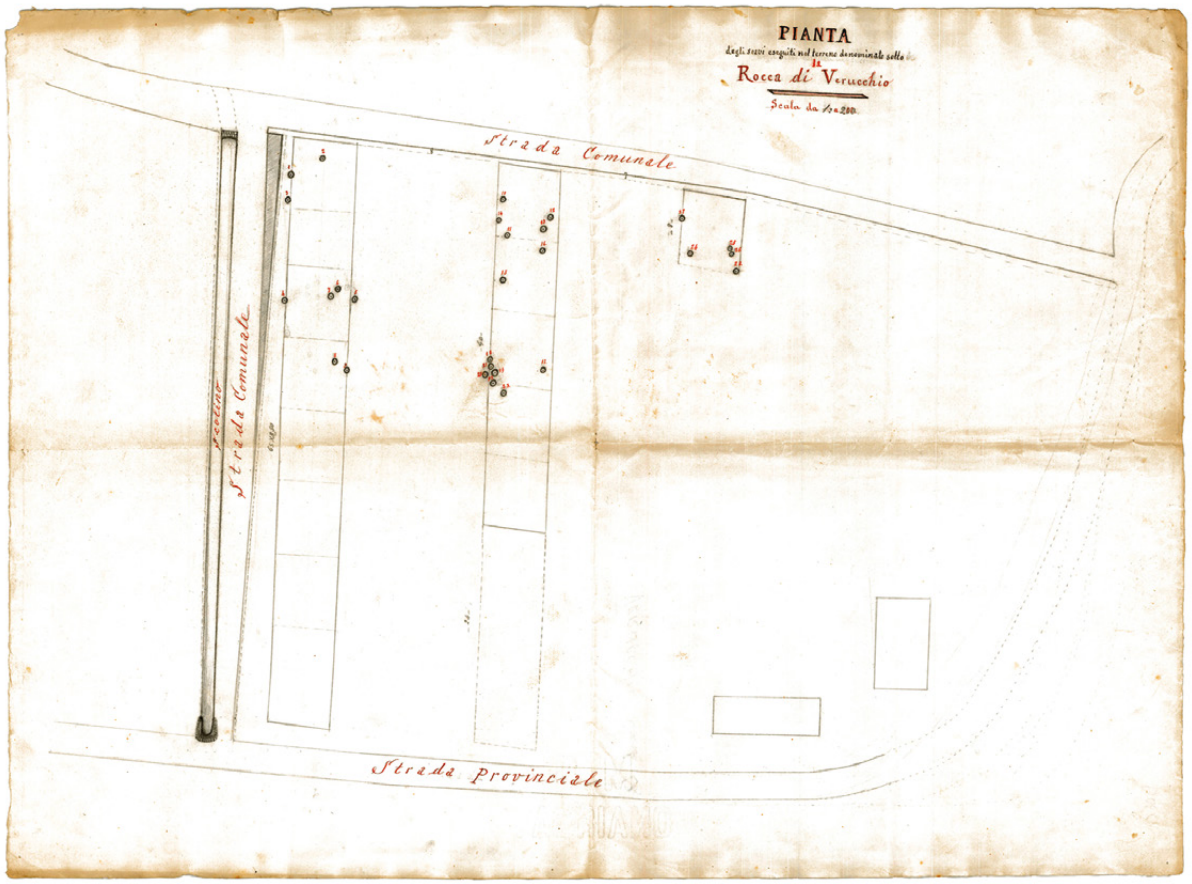


fig. 2 – Verucchio, fondo Dolci. Planimetria degli scavi (Archivio Storico MCABo, Topografico, 55.5).

fig. 3 – Catasto Gregoriano (1815-35). Stralcio del foglio 10 – Verucchio.

emersero tracce di «argilla turchiniccia, qua e là chiazzata di rosso, umida e pastosa e molto adatta per conseguenza alla conservazione di avanzi di organici e tessuti. Ma in nessun punto della vasta trincea apparve segno, nonché di sepolcro, neppure di un coccio». Tuttavia la mancanza di alcuna indicazione della presenza di tombe indusse Brizio ad aprire lo scavo in un'area poco distante, «circa quaranta metri più a monte di detta strada, vale a dire nella parte superiore del poggio», dove vennero realizzate 3 trincee parallele tra loro e perpendicolari alla strada provinciale (*fig.* 2), che restituirono un totale di 28 sepolture[8]. Nella prima trincea (65×3,5 m) sono state rinvenute 9 tombe, nella seconda (40×3,5 m) 14 e 5 nella terza (8×3,5 m); di ciascuna il Brizio nella sua relazione descrive dettagliatamente i corredi, riferendoli ad una fase più avanzata rispetto a quelli che si erano venuti scoprendo negli stessi anni nel Fondo Ripa.

Nel settembre 1895 vennero in luce in circostanze casuali, a seguito di scassi eseguiti per piantare viti, altre tombe villanoviane in un terreno poco più a valle del precedente, al di sotto del tracciato che allora seguiva la strada comunale, in un campo di proprietà dei signori Fabbri-Giovannini, nel podere denominato Fornace, in vocabolo Fontanella (*fig.* 3)[9]. Al momento della scoperta 7 sepolture risultarono già danneggiate o frugate («guaste o manomesse») e si poterono recuperare solo i bronzi meglio conservati (fibule, armille ed un fermaglio a gancio con terminazione antropomorfa[10]), mentre altre 2 «intatte poiché più profonde a -1,50 m» vennero scavate regolarmente da Alessandro Tosi. I corredi restituirono fibule, morsi da cavallo, elementi di carro ed armi, tra cui punte di lancia e due pugnali, la cui descrizione venne pubblicata prima dallo stesso Tosi nel 1896, poi ripresa da Luigi Pigorini per alcuni approfondimenti e confronti, infine dal Brizio[11].

I documenti d'archivio correlati a questa scoperta permettono di ricostruire le vicende relative alle trattative, alla stipula del contratto e agli accordi tra il Ministero e la proprietaria del terreno, Signora Bettina Fabbri, non senza difficoltà e note singolari che emergono dalle comunicazioni[12]. Si ricava in particolare dalla corrispondenza effettuata tra il 18 giugno e il 1 luglio 1896, relativa alla trattativa per stabilire la somma d'acquisto dei reperti, che la proprietaria del fondo avesse accampato pretese che andavano oltre il valore degli oggetti stessi, adducendo questioni legate ad una personale situazione di indigenza: «Sono una povera donna che ebbi natali da ricca ma decaduta famiglia. Sono una madre che vive a stento con la piccola rendita di un terrenuccio, tenuto a mezzadria, unica eredità paterna.». La signora Fabbri prosegue poi spiegando di aver fatto eseguire lo scavo all'esperto riminese A. Tosi e presentando al Ministro prof. Felice Barnabei una proposta di acquisto dei pezzi, con allegate fotografie, persino di pezzi non riprodotti nella relazione del Tosi. A questa lettera, che venne smarrita per errato indirizzo, ne seguì un'altra di sollecito e di lì a poco una terza, per tramite dell'ispettore Carlo Tonini, nella quale Bettina Fabbri scriveva che «non avrebbe potuto cedere gli oggetti medesimi per meno di Lire Mille». In conclusione, a fronte delle proposte del Ministero di una somma di Lire 300, i reperti vennero venduti ad un privato, il signor Conte Giuseppe Belli di Pesaro.

I materiali rinvenuti nel corso di questi primi scavi nella necropoli Lippi finirono per essere destinati a due diversi musei, quello di Bologna, dove E. Brizio fece portare i reperti delle tombe del Fondo Dolci, e quello di Rimini, dove furono depositati i corredi recuperati dal Podere Fornace. Tale diversa collocazione mette in evidenza una certa difficoltà di rapporti che correvano tra i due protagonisti delle prime indagini, desumibile anche dalle relazioni del Brizio, che non risparmiava note di biasimo per le iniziative di grande autonomia prese dal Tosi.

Certamente tutte queste vicissitudini riflettono la reale portata dell'interesse che il sito di Verucchio stava accentrando a sé già in quei tempi, a livello locale ma anche nazionale, ai primordi della nascita degli studi sulla protostoria italiana.

Negli anni a seguire lo stesso podere Fornace, poi passato dalla proprietà Fabbri-Giovannini a quella dei fratelli Gasperoni, fu oggetto di successivi rinvenimenti, nei quali ebbe un ruolo di primo piano il già menzionato Giuseppe Pecci. Anch'egli uomo di grande cultura, come il padre Alfonso, divenne importante figura di riferimento per le scoperte archeologiche del territorio, in parte curando direttamente le segnalazioni alle autorità di riferimento. Si deve al Pecci, infatti, la notizia del recupero di una tomba già sconvolta, avvenuto nel novembre del 1922[13], che egli pubblicò su una rivista locale, L'Ausa (*fig.* 4), insieme alla descrizione dettagliata dei materiali rinvenuti: il probabile segnacolo della tomba, fibule in bronzo e ambra, pendagli, frammenti di morsi e bardature, distanziatori per collana, strumenti da filatura e tessitura, laminette, *appliques* da letto funebre, «alcuni idoletti di bronzo a forma umana». Dal carteggio tra il Soprintendente, che chiede spiegazioni su quanto pubblicato, e Alessandro Tosi, che risponde per conto di Giuseppe Pecci[14], si legge «Ho potuto vedere per puro caso gli oggetti di scavo descritti nella mia lettera su

[8] Nell'Archivio Storico MCABo, Topografico, cassetto 55, carpetta 2 sono contenuti diversi rapporti di scavo nel Terreno Dolci: il documento denominato *Rapporto degli scavi dei giorni 25-26-27-28-29 Settembre 1894* riporta le descrizioni delle prime nove tombe; il *Rapporto degli scavi dal giorno 8 al 13 Ottobre 1894* contiene quelle delle tombe 10-23; mentre il *Rapporto degli scavi dei giorni 15 al 20 Ottobre 1894* comprende quelle delle ultime tombe, dalla 24 alla 28.

[9] L'indicazione del mappale riportata dal Tosi («N. di mappa 1639») ha permesso di ricostruire la localizzazione precisa del sito, risalendo al Catasto Gregoriano (1815-35), Verucchio foglio 10.

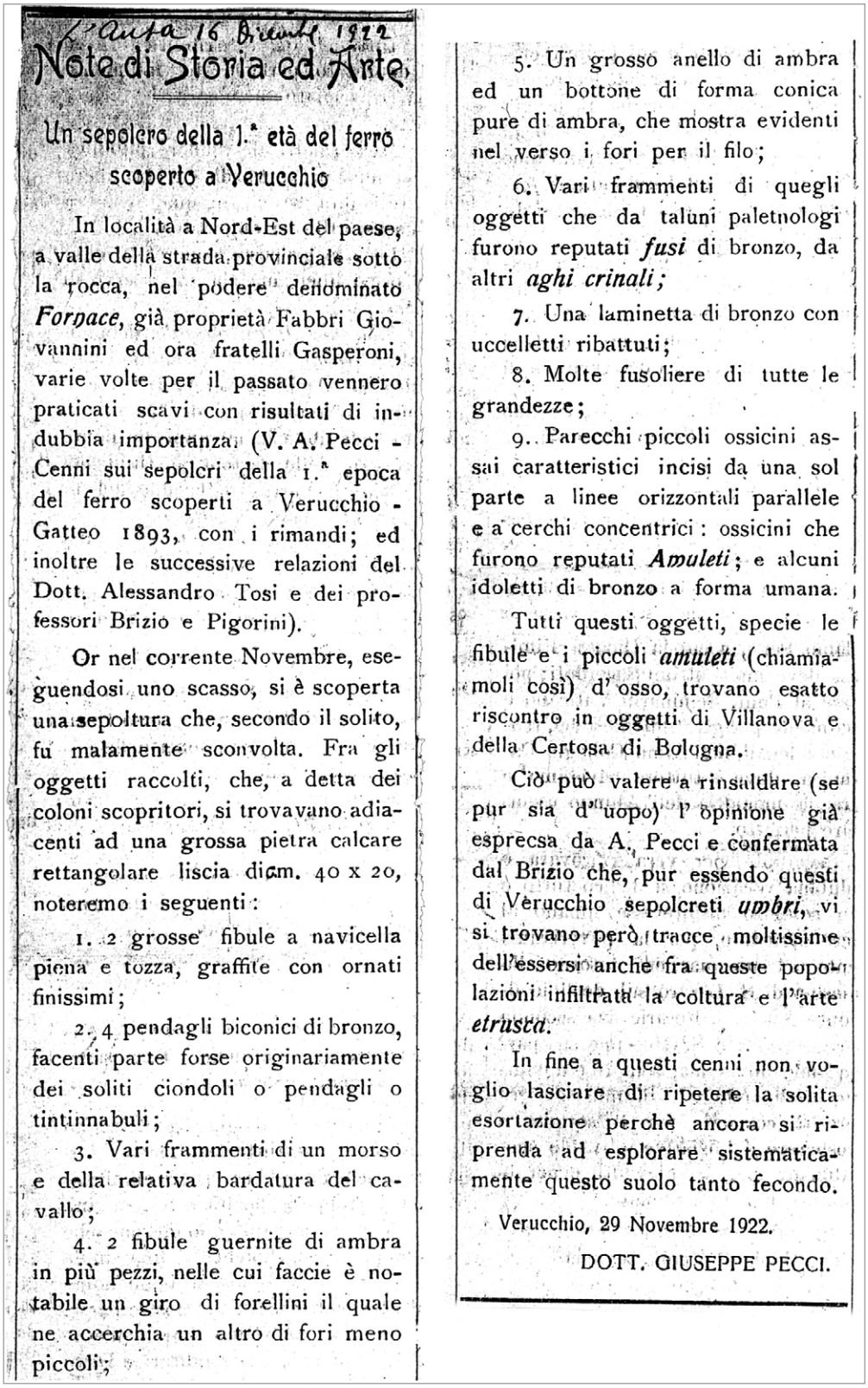
[10] Bentini 2015, nr. 15.

[11] Tosi 1896, pp. 3-14; Pigorini 1896, pp. 237-247; Brizio 1898, pp. 344, 381-390; Frulli 1924, pp. 10, 13; C.A. 1954, I NE, p. 9, nr. 14; Scarani 1963, p. 506, nr. 430 Fe1-B4; Gentili 1985, p. 7; Id. 1986, p. 3; Id. 1987a, p. 21; Id. 2003, p. 22.

[12] Archivio Storico MCABo, Topografico, cassetto 55, carpetta 14: Carteggio tra E. Brizio, il Ministro dell'Istruzione pubblica e la signora Bettina Fabbri relativo all'acquisto degli oggetti archeologici rinvenuti nel podere Fabbri-Giovannini da parte dello Stato con relative stime e pretese economiche; Pratiche relative all'autorizzazione concessa alla signora Fabbri di vendere gli oggetti villanoviani rinvenuti a Verucchio nel suo fondo per lire 1000 al signor Giuseppe Belli di Pesaro.

[13] L'informazione è desumibile sia da documenti d'archivio (si veda l'articolo ne L'Ausa del 16/12/1922: G. Pecci, *Un sepolcro della I età del ferro scoperto a Verucchio*), sia da successive note bibliografiche: Frulli 1924, p. 13; C.A. 1954, I NE, p. 9, nr. 15; Scarani 1963, p. 505, nr. 430 Fe1-B2; von Eles 1995, p. 14; Tamburini-Müller 2006, p. 77, nota 82.

[14] Archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara, pos. B/4, prot. n. 10 del 19/01/1923; s.n. prot. del 25/01/1923; prot. n. 439 del 1/5/1923.



L'Ausa 16 Dicembre 1922

Note di Storia ed Arte

Un sepolcro della 1.ª età del ferro scoperto a Verucchio

In località a Nord-Est del paese, a valle della strada provinciale sotto la rocca, nel podere denominato ***Fornace***, già proprietà Fabbri Giovannini ed ora fratelli Gasperoni, varie volte per il passato vennero praticati scavi con risultati di indubbia importanza. (V. A. Pecci - Cenni sui sepolcri della 1.ª epoca del ferro scoperti a Verucchio - Gatteo 1893, con i rimandi; ed inoltre le successive relazioni del Dott. Alessandro Tosi e dei professori Brizio e Pigorini).

Or nel corrente Novembre, eseguendosi uno scasso, si è scoperta una sepoltura che, secondo il solito, fu malamente sconvolta. Fra gli oggetti raccolti, che, a detta dei coloni scopritori, si trovavano adiacenti ad una grossa pietra calcare rettangolare liscia dicm. 40 x 20, noteremo i seguenti:

1. 2 grosse fibule a navicella piena e tozza, graffite con ornati finissimi;

2. 4 pendagli biconici di bronzo, facenti parte forse originariamente dei soliti ciondoli o pendagli o tintinnabuli;

3. Vari frammenti di un morso e della relativa bardatura del cavallo;

4. 2 fibule guernite di ambra in più pezzi, nelle cui faccie è notabile un giro di forellini il quale ne accerchia un altro di fori meno piccoli;

5. Un grosso anello di ambra ed un bottone di forma conica pure di ambra, che mostra evidenti nel verso i fori per il filo;

6. Vari frammenti di quegli oggetti che da taluni paletnologi furono reputati ***fusi*** di bronzo, da altri ***aghi crinali;***

7. Una laminetta di bronzo con uccelletti ribattuti;

8. Molte fusoliere di tutte le grandezze;

9. Parecchi piccoli ossicini assai caratteristici incisi da una sol parte a linee orizzontali parallele e a cerchi concentrici: ossicini che furono reputati ***Amuleti***; e alcuni idoletti di bronzo a forma umana.

Tutti questi oggetti, specie le fibule e i piccoli ***amuleti*** (chiamiamoli così) d'osso, trovano esatto riscontro in oggetti di Villanova e della Certosa di Bologna.

Ciò può valere a rinsaldare (se pur sia d'uopo) l'opinione già esprecsa da A. Pecci e confermata dal Brizio che, pur essendo questi di Verucchio sepolcreti ***umbri***, vi si trovano però tracce moltissime dell'essersi anche fra queste popolazioni infiltrata la coltura e l'arte ***etrusca.***

In fine a questi cenni non voglio lasciare di ripetere la solita esortazione perchè ancora si riprenda ad esplorare sistematicamente questo suolo tanto fecondo.

Verucchio, 29 Novembre 1922.

DOTT. GIUSEPPE PECCI.

fig. 4 – Articolo tratto da L'Ausa del 16/12/10922.

L'Ausa, oggetti che due giorni dopo hanno preso il volo per Roma, non so nemmeno presso chi. Le dirò anzi che io proposi ai proprietari (che sono i fratelli Gasperoni) di attendere qualche tempo prima di portarli a Roma che volevo scrivere a lei». Tosi prosegue poi spiegando che i proprietari «avevano già data promessa ed uno dei giovanetti di famiglia doveva portarli a Roma come infatti è avvenuto» e conclude dicendo di aver almeno ottenuto dai Gasperoni la promessa di segnalare eventuali futuri ritrovamenti.

In effetti nuovi recuperi non si sono fatti attendere, poiché risale al 3/05/1938 una successiva segnalazione fatta dal Podestà di Verucchio, a nome di Giuseppe Pecci, indirizzata al Soprintendente Salvatore Aurigemma, relativa alla scoperta di oggetti in bronzo, un manico di cista e due

fig. 5 – Verucchio, Collezione Pecci.

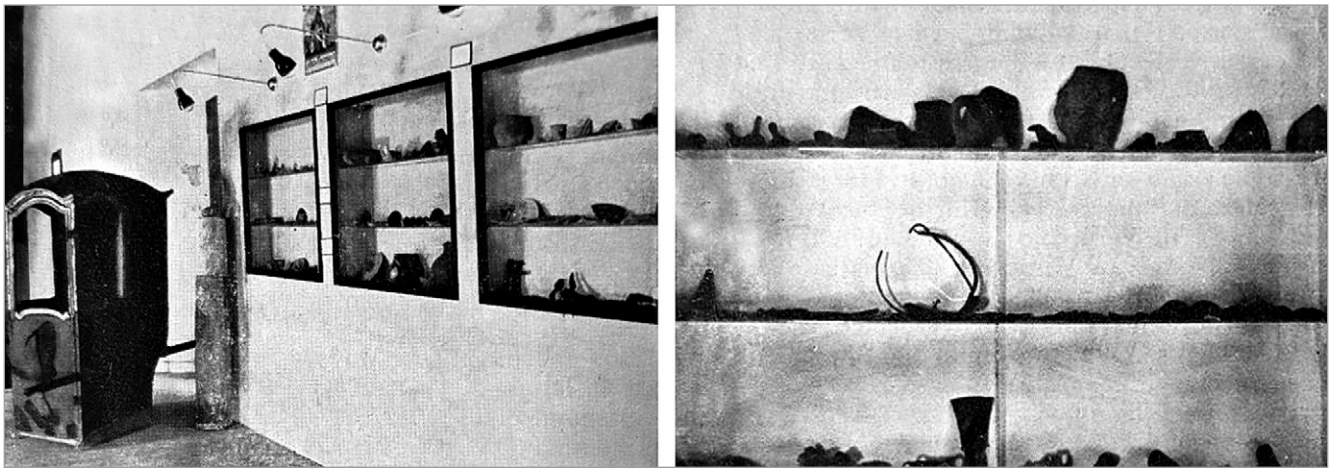


fig. 6 – Verucchio, Rocca malatestiana. Immagini delle vetrine (da Pecci 1962, pp. 7, 39).

morsi da cavallo, riconducibili ad una tomba dell'età del Ferro[15]. Rispetto a quanto avvenuto nei precedenti recuperi e scavi, si evince dal documento d'archivio che tali reperti rimasero in deposito presso il municipio di Verucchio, venendo presumibilmente a costituire la prima raccolta esistente *in loco*.

Una prima piccola raccolta di materiali rinvenuti a Verucchio era conservata in una sala del Municipio. In una lettera di Carlo Lucchesi all'allora Soprintendente Prof. Paolo Enrico Arias del 30/07/1949[16], si scrive di un piccolo museo archeologico (aggiungendo il commento «la parola forse è un po' eufemistica») custodito in una saletta del Municipio, dal quale Giuseppe Pecci riferiva fossero stati

[15] Archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara, pos. B/4, prot. n. 1183 del 5/05/1938 e prot. n. 1218 del 6/05/1938; C.A. 1954, I NE, p. 9, nr. 15.

[16] Archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara, pos. B/4, prot. n. 1646 del 1/08/1949.

portati via un morso di cavallo, un pendaglio, qualche ascia, etc. oggetti di età preistorica. Che esistesse un museo presso Verucchio lo si ricava anche da un documento depositato presso l'archivio della Biblioteca Gambalunga di Rimini, in cui il Soprintendente chiede notizie sulle collezioni archeologiche esistenti nel riminese e il prof. Carlo Lucchesi, direttore del Museo Civico di Rimini e ispettore onorario delle antichità, risponde, fra le altre, che «le collezioni Pecci e comunale di Verucchio sono salve»[17].

La collezione Pecci, che comprende circa un centinaio di oggetti prevalentemente dell'età del Ferro ma non solo, risulta a tutt'oggi perfettamente custodita presso l'erede, Giuseppe Pecci (*fig*. 5)[18].

Tra la fine degli anni '50 e gli anni '60 del secolo scorso le scoperte nell'area sotto la Rocca si sono susseguite in modo molto serrato, in concomitanza con l'intensificarsi dell'attività edilizia sulla rupe, venendo a costituire il presupposto per l'attività di ricerca scientifica condotta negli anni '70.

Nella primavera del 1959 nel corso di lavori idraulici per la costruzione di una fossa di decantazione, nel podere Dolci-Gardini vennero in luce casualmente materiali riferibili ad alcune tombe, purtroppo raccolti senza distinzione di corredo e dunque mescolati tra loro[19]. Tuttavia questi reperti furono sottoposti a restauro a cura della Soprintendenza alle Antichità dell'Emilia, poi depositati ed esposti nel piccolo Museo della Rocca insieme ad altri oggetti antichi, medievali e moderni, fino al trafugamento che avvenne nel 1970.

La raccolta del cosiddetto "Museo Preistorico e Lapidario" della Sala Magna della Rocca Malatestiana era conservata in vetrinette a muro, «5 vetrine contenenti: a) Oggetti preistorici (frammenti di morso di cavallo, collane, pendagli, fibule, vasi e frammenti di vasi, frammenti di ambra etc.) provenienti da TOMBE a incinerazione VILLANOVIANE, scoperte nei dintorni del paese»[20] (*fig*. 6). Tale raccolta ricevette una sistemazione da parte di Anna Graziosi, che descrisse circa un centinaio di oggetti, per lo più in frammenti, riferiti a quattro o cinque tombe, tra cui biconici fittili, rocchetti, fusaiole, fibule in bronzo, pendagli, pettorali, morsi da cavallo, ambre[21].

Da una comunicazione al Ministero della Pubblica Istruzione fatta dal prof. G.A. Mansuelli, allora Soprintendente[22], si deduce che il Comune di Verucchio aveva avanzato già all'epoca la proposta di sviluppare questo primo Museo nella Rocca Malatestiana. Tale progetto venne autorizzato, ma limitatamente all'esposizione di una raccolta a carattere esemplificativo e didattico, in ragione del fatto che il fondo degli scavi di Verucchio si trovava già diviso tra due musei, Rimini e Bologna e che la complessità della conservazione del materiale rinvenuto non permetteva di ritenere adeguato lo spazio espositivo («non sufficientemente custodito ed attrezzato per ospitare un grosso complesso museografico»).

Nuovi recuperi avvennero nell'area della necropoli Lippi nel 1961, pertinenti ad una tomba nel podere Fornace[23] e ad altre sconvolte durante i lavori di costruzione del depuratore nel Fondo Dolci[24], già interessati in passato da scoperte.

L'anno successivo, il giorno 24/08, «a pochi metri di distanza dalla siepe che costituiva il vecchio confine fra le proprietà Dolci e Gardini[25], sul margine alto dell'appezzamento», lavori di aratura misero in luce una sepoltura villanoviana, che venne in parte compromessa dai lavori agricoli[26]. Per una coincidenza si trovavano a Verucchio per un sopralluogo alla Rocca insieme al Pecci alcuni studiosi riminesi, il prof. Augusto Campana, Domenico Nisi e il prof. Mario Zuffa che pubblicò la notizia, i quali favorirono così il recupero della sepoltura, trasferendone i materiali al Museo di Rimini. Fu individuato il pozzetto della tomba, insieme ad alcuni frammenti di materiali risparmiati dall'aratro, tra cui diverse fibule in bronzo, verghe in bronzo e frammenti di ferro, una fusaiola in pasta vitrea.

Tale circostanza, unitamente alla percezione dell'importanza del sito, determinò la scelta di aprire una campagna di scavi nel podere Gardini, condotta nello stesso mese di agosto[27] da R. Scarani e M. Zuffa. Vennero messe in luce 17 tombe, di cui quelle nella parte alta molto compromesse, mentre altre 5 che stavano a livello inferiore meglio conservate. Tra queste lo Scarani riferisce che una era in dolio, le altre con il solo ossuario biconico, tutte caratterizzate da corredi piuttosto ricchi, composti da fibule, armi, elementi da bardature del cavallo, rasoi, oggetti in osso, vasellame ceramico. Inoltre egli menziona in particolare la tomba 16, per la presenza di un'ascia con decorazione incisa e a rilievo, e la 17 con «un cinturone in lamina bronzea attorno alla maggiore espansione di un ossuario», probabile elemento della rappresentazione simbolica del defunto. Concludendo la sua relazione, l'autore sollecita il completamento degli interventi nella necropoli, ed in effetti l'anno successivo gli viene affidata dall'allora Soprintendente Guido Achille Mansuelli la direzione di uno scavo regolare, che porta al recupero di 52 tombe, anche in dolio e prevalentemente a cremazione, tranne 2 inumazioni[28].

Il 18 marzo 1969 fu nuovamente il Fondo Dolci (foglio 16, mappale n. 380) a restituire nuove scoperte, avvenute in occasione della rettifica della scarpata a monte del tracciato della S.P. 15bis durante lo scavo per la messa in opera di una gabbionata Palvis. La notizia fu data dall'ispettore onorario di Rimini M. Zuffa, su segnalazione del giovane studente

[17] Carpetta rossa nell'Archivio ABGR, prot. 248 del 17/11/1954.

[18] Si ringrazia l'avv. Giuseppe Pecci e la famiglia per la concessione all'uso dell'immagine.

[19] Zuffa 1963, p. 258 e nota 2; Gentili 1986, pp. 14-15; Id. 1987a, p. 21; Stacchini 1994, p. 143; Gentili 2003, p. 23.

[20] Pecci 1962, p. 37.

[21] Graziosi 1965, pp. 372, 374; Zuffa 1978, p. 188.

[22] Archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara, pos. B/4, prot. n. 2638 del 15/10/1963; prot. 3382 del 31/12/1963; s.n. prot. del 26/04/1965.

[23] Relazione degli scavi del 1961 al Ministero della Pubblica Istruzione: Archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara, pos. B/4, prot. n. 2070 del 11/09/1961; Scarani 1970, p. 67, fig. 30 n. 20.

[24] Id. 1963, p. 505, nr. 430 Fe1-B3A.

[25] In seguito i campi Dolci e Gardini vennero riuniti nell'unica proprietà Gardini.

[26] Gentili 1987a, p. 21; Scarani 1963, p. 505, nr. 430 Fe1-B3B; Zuffa 1963, pp. 269-270.

[27] Relazione preliminare della campagna di scavo 1962: Archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara, s.n. prot., anno 1962; Scarani 1963, p. 506, nr. 430 Fe1-B3bis.

[28] Id. 1967, p. 123b; Id. 1970, p. 67, fig. 30 n. 19; Gentili 1985, p. 9; Id. 1986, p. 18; Id. 1987, p. 218; Id. 1987a, p. 21; von Eles 1995, p. 15; Gentili 2003, p. 23.

fig. 7 – Verucchio, necropoli Lippi, nuovi scavi 2005-2009.

Augusto Stacchini, al Soprintendente Gino Vinicio Gentili, il quale a sua volta sollecitò l'intervento del Comando dei Carabinieri della stazione di Verucchio per il recupero dei materiali rinvenuti. La relazione dei Carabinieri contiene precisazioni sul recupero, riportando la notizia di 3 tombe villanoviane, rinvenute intatte a circa 1,50 m di profondità. Ai corredi di queste sepolture, di cui due con segnacolo funerario, dovevano appartenere gli oggetti descritti già da Zuffa, tra cui elementi di collana in ambra (perle e distanziatori), una fusaiola fittile, «fibule a serpentello», ritirati dal capo cantoniere ed in seguito al sopralluogo della Soprintendenza portati a Bologna; altri frammenti bronzei e ceramici invece pare fossero stati consegnati al Sindaco di Verucchio[29]. Una di queste sepolture conteneva due situle o ciste in bronzo insieme a, come scrive Gentili, «un bel vaso bronzeo su alto sostegno di tre elementi a giorno alternati ad altrettanti a bastoncino»[30].

Queste scoperte, come quelle che stavano avvenendo sul fronte di un'altra necropoli, nel podere Moroni Semprini, persuasero l'allora Soprintendenza ad avviare campagne di ricerca sistematica nel sito. Così nel 1970 nell'area sotto la Rocca, nel terreno passato di proprietà a Lippo Lippi, vennero scavate 26 sepolture, con la direzione di Gentili, coadiuvato dall'assistente Sergio Sani[31], mentre i terreni adiacenti nello stesso anno restituivano altre tombe: 2 furono recuperate non lontano dalla tomba Lippi XX/1970 appena scavata, sotto la gabbionata Palvis a monte della strada S.P. 15bis[32]; altre 3 vennero indagate a valle della stessa strada in occasione della costruzione di un pozzetto idraulico. Queste ultime costituiscono le tombe chiamate "Comunali"[33].

Se nell'anno successivo lo scavo fu interrotto, salvo per due tombe individuate al di sotto della gabbionata Palvis, denominate convenzionalmente "Marecchiese A e B"[34], è con il 1972 che le indagini vengono riprese in modo sistematico nel terreno Lippi, portando al recupero di 162 sepolture[35].

[29] Relazione dell'Ispettore Onorario M. Zuffa al Soprintendente: Archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara, pos. B/4, prot. n. 1075 del 28/03/1969; Comunicazione del Comandante dei Carabinieri alla Soprintendenza: Archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara, pos. B/4, prot. n. 1320 del 21/04/1969; Gentili 1985, p. 18; Id. 1986, p. 20; Stacchini 1994, p. 192.

[30] Gentili 1986, p. 20; Id. 1987b, p. 218; Id. 2003, pp. 23-24, 102.

[31] Id. 1985, p. 18; Id. 1986, p. 22; Id. 1987a, p. 21; Id. 1987b, p. 218; von Eles 1995, p. 15; Gentili 2003, pp. 24-26, 107-151.

[32] Gentili 1986, pp. 22-23; von Eles 1995, p. 15.

[33] Gentili 1986, p. 23; Boiardi 1994; Saltini 1994; von Eles 1995, p. 15.

[34] Gentili 1986, p. 24; Id. 1987a, p. 26; Id. 1987b, pp. 218-219; von Eles 1995, p. 15; Gentili 2003, pp. 26, 153-154.

[35] Decreto di svincolo: Archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara, pos. B/4, prot. n. 2076 del 15/06/1973; Gentili 1985, p. 18; Id. 1986, pp. 26-28; Id. 1987a, pp. 21-26; Id. 1987b, p. 218; von Eles 1995, p. 16; Gentili 2003, pp. 26-29, 155-376.

Dopo questa straordinaria stagione, gli scavi nella necropoli Sotto la Rocca si interruppero fino alla metà degli anni '80, quando vennero realizzati due interventi di emergenza, sotto la direzione scientifica di Giovanna Bermond Montanari, localizzati a lato della strada Marecchiese: il primo venne effettuato nel 1984 a seguito di una frana e restituì 4 sepolture[36], mentre il secondo, nel 1988 in concomitanza di lavori per l'acquedotto, ne ha portate in luce 7, convenzionalmente denominate 'A-G'[37].

La ripresa dello scavo di ricerca, sotto la direzione scientifica di Patrizia von Eles, è avvenuta tra il 2005 e il 2009, a partire dalla proposta, avanzata nel 2005 dall'Amministrazione Comunale di Verucchio[38], di completare l'indagine relativa ad una sepoltura già messa in luce nella necropoli, ma non scavata. In realtà lo scavo andò ben oltre, portando all'individuazione di 86 nuove sepolture[39], le cui relazioni preliminari sono in corso di pubblicazione[40] (*fig.* 7). Durante le 5 campagne archeologiche non fu tuttavia possibile concludere lo scavo di tutte le tombe[41], che venne riavviato nel 2014 sotto la direzione congiunta dei funzionari della Soprintendenza Annalisa Pozzi e Tiziano Trocchi a causa di lavori per la messa in sicurezza del pendio.

Quest'ultimo intervento ha determinato il riconoscimento di altre 7 sepolture, ancora in parte da indagare[42], portando a 93 il numero complessivo delle tombe dei 'nuovi scavi'.

Bibliografia

Bentini 2015 – L. Bentini, *Classificazione tipologica dei fermagli*, in *Immagini di uomini e di donne,* DVD allegato, 2015.

Bermond Montanari 1994 – G. Bermond Montanari, *Gli scavi del 1988 (necropoli sotto la Rocca in proprieta Lippi),* in *Dono delle Eliadi* 1994*,* pp. 171-172.

Bermond Montanari 2004 – G. Bermond Montanari, *Corredo della Tomba A della necropoli Lippi di Verucchio,* in *Guerrieri Principi ed Eroi tra il Danubio e il Po dalla Preistoria all'Alto Medioevo*, Catalogo della Mostra (Trento, Castello del Buonconsiglio 2004), a cura di F. Marzatico, P. Gleirscher, Trento 2004, pp. 605-607, n. 5.6.

Boiardi 1994 – A. Boiardi, *La necropoli Sotto La Rocca di proprietà comunale. Tomba 2*, in *Dono delle Eliadi* 1994, pp. 137-153.

Brizio 1898 – E. Brizio, *Verucchio. Scoperta di sepolcreti tipo Villanova,* in *NSc* 1898, pp. 343-390.

C.A. 1954 – *Carta Archeologica d'Italia – Foglio 108: Mercato Saraceno*, a cura di D. Diringer, G.A. Mansuelli, Firenze 1954.

Dono delle Eliadi 1994 – *Il dono delle Eliadi, Ambre ed oreficerie dei principi etruschi di Verucchio*, Catalogo della Mostra (Verucchio, 16 luglio-15 ottobre 1994), a cura di M. Forte, Rimini 1994.

von Eles 1995 – P. von Eles, *Verucchio. Museo Civico Archeologico,* Rimini 1995.

von Eles 2015 – P. von Eles, *Il progetto Verucchio dal 1992 al 2011. Primi dati sulle campagne di scavo 2005-2009 nella necropoli Lippi. Considerazioni sulla classificazione tipologica dei materiali e la sequenza cronologica*, in *Immagini di uomini e di donne* 2015, pp. 17-44.

Finotelli, Poli 2015 – F. Finotelli, P. Poli, *La necropoli Lippi: aspetti geologici, geomorfologici e topografici. Per una lettura della sequenza di deposizione e delle relazioni fra le tombe*, in *Immagini di uomini e di donne* 2015, pp. 45-57.

Frulli 1924 – G. Frulli, *Necropoli e abitati preistorici di Verucchio*, Forlì 1924.

Gentili 1985 – G.V. Gentili, *Il villanoviano verucchiese nella Romagna Orientale ed il sepolcreto Moroni,* in *Studi e Documenti di Archeologia* I, 1985.

Gentili 1986 – G.V. Gentili, *L'età del ferro a Verucchio: cronologia degli scavi e scoperte, ed evoluzione della letteratura archeologica*, in *Studi e Documenti di Archeologia* II, 1986, pp. 1-41.

Gentili 1987a – G.V. Gentili, *Il Villanoviano della Romagna orientale con epicentro Verucchio*, in *Romagna protostorica*, Atti del Convegno (S. Giovanni in Galilea, 20 ottobre 1985), Viserba di Rimini 1987, pp. 7-36.

Gentili 1987b – G.V. Gentili, *Verucchio*, in *La formazione della città in Emilia Romagna*, Catalogo della Mostra, II, Bologna 1987, pp. 207-214.

Gentili 2003 – G.V. Gentili, *Verucchio villanoviana. Il sepolcreto in località Le Pegge e la necropoli al piede della Rocca Malatestiana*, in *Monumenti Antichi dei Lincei* LIX, Roma 2003.

Graziosi 1965 – A. Graziosi, *Notizia sui materiali villanoviani delle collezioni di Verucchio*, in *Studi Romagnoli* XVI (1965), pp. 367-377.

Immagini di uomini e di donne 2015 – *Immagini di uomini e di donne dalle necropoli villanoviane di Verucchio,* Atti delle Giornate di Studio dedicate a Renato Peroni (Verucchio, 20-22 aprile 2011), *Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna* 34, a cura di P. von Eles, L. Bentini, P. Poli, E. Rodriguez, Firenze 2015.

Pecci 1893 – A. Pecci, *Cenni sui sepolcri della prima epoca del ferro scoperti a Verucchio*, Estratto dai nn. 35-36 della *Sveglia della Romagna*, Gatteo 1893.

Pecci 1962 – G. Pecci, *Verucchio e la sua rocca*, Verucchio 1962.

Pigorini 1896 – L. Pigorini, *Nuove tombe del tipo di Villanova scoperte presso Verucchio nel Riminese*, in *Bullettino di Paletnologia Italiana* s. 3, vol. 2, nn. 7-9 (1896), pp. 237-247.

Saltini 1994 – A.C. Saltini, *La necropoli Sotto La Rocca di proprietà comunale. Tomba 1*, in *Dono delle Eliadi* 1994, pp. 123-135.

Scarani 1963 – R. Scarani, *Preistoria dell'Emilia Romagna. Nuovi contributi. Repertorio di scavi e scoperte*, II, Bologna 1963.

Scarani 1967 – R. Scarani, *Verucchio – Scavi in località La Fratta, Proprietà Gardini Sotto la Rocca, Le Pegge (terreno Dolci), Pian del Monte,* in *BA* 1967, pp. 123-124.

Scarani 1970 – R. Scarani, *Verucchio (Forlì) – Resti di insediamenti preistorici,* in *NSc* 1970, pp. 66-68.

Stacchini 1994 – A. Stacchini, *La civiltà di Verucchio*, Villa Verucchio 1994.

Tamburini-Müller 2006 – M.E. Tamburini-Müller, *La necropoli Campo del Tesoro-Lavatoio di Verucchio (RN)*, S. Lazzaro di Savena 2006.

Tosi 1894 – A. Tosi, *Relazione degli scavi eseguiti in un sepolcro tipo Villanova a Verucchio*, Rimini 1894.

Tosi 1896 – A. Tosi, *Di alcune tombe tipo Villanova scoperte a Verucchio,* Rimini 1896.

Zuffa 1963 – M. Zuffa, *Scoperte e prospettive di protostoria nel Riminese*, in *Preistoria dell'Emilia e Romagna*, II, Bologna 1963, pp. 257-278 (riedito in *Scritti di Archeologia*, Roma 1982).

Zuffa 1978 – M. Zuffa, *La tutela, la ricerca e l'organizzazione archeologica a Rimini dal 1800 ad oggi*, in *Storia di Rimini*, III, Rimini 1978, pp. 201-238.

[36] Gentili 1985, p. 18; von Eles 1995, p. 16; Gentili 1987b, p. 219; Id. 2003, p. 29; von Eles 2015, p. 19.

[37] Bermond Montanari 1994; von Eles 1995, p. 16; Bermond Montanari 2004; von Eles 2015, p. 19.

[38] L'iniziativa si deve all'allora Assessore alla Cultura, Giovanni Dolci, ed al sostegno del Presidente della Provincia, Ferdinando Fabbri, che garantì il necessario sostegno economico per tutte la campagne di scavo.

[39] Avvio della campagna di scavi 2005: Archivio Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la città metropolitana di Bologna e le province di Modena, Reggio Emilia e Ferrara, pos. B/4, prot. n. 7108 del 3/06/2005; von Eles 2015, con bibliografia precedente; Finotelli, Poli 2015 ed in particolare tab. 1, che riporta l'elenco delle sepolture dei nuovi scavi con i relativi rapporti stratigrafici.

[40] *Immagini di uomini e di donne* 2015, DVD allegato: relazioni delle tombe 1-42.

[41] Si tratta in specifico delle tombe 84 e 85/2009, oltre ad un piccolo nucleo (tombe 50-56/2007) individuate in un settore a monte della strada provinciale Marecchiese, la S.P. 15 bis, nel tratto di nuova costruzione.

[42] Al termine delle operazioni sono state scavate 9 sepolture, di cui 6 già evidenziate nel 2007 (le tombe 51, 52, 53, 54, 55 e 56), 2 nel 2009 (le tombe 84 e 85) ed una di nuova identificazione: la tomba 88/2014. Altre 4 sepolture non sono state scavate e sono rimaste *in situ*: una di queste, la tomba 50, era già emersa nel 2007, mentre le altre, la tomba 87, 91 e 92, sono state riconosciute durante la campagna del 2014 (Finotelli, Poli 2015, p. 57).